

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 10 in Udine, fuori 18, se ne fa in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — Le spedizioni non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non risale il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di redazione aperte non si allungano. — Le ricorrenze devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50. — Le linee si contano a decime.

RIVISTA SETTIMANALE

Sebbene una notizia ufficiale da parte turca non l'abbiamo ancora, non ci è lecito più di dubitare della caduta di Kars in mano del generale Murawiew. I Russi annunciano di aver fatto prigionieri 8000 uomini con molti pascià e generali, di aver mandato alle loro case 6000 lasci-bozuk, probabilmente con patto che non prendano altra parte alla presente guerra, e di aver prelevato 130 cannoni. La stampa anglo-francese fa adesso precisamente quello che la russa e la prussiana dopo la caduta di Sebastopoli: cerca cioè di attenuare l'importanza del vantaggio ottenuto dal nemico. Gli stessi argomenti, cui s'indossano a trovare, per persuadersi che se i Turchi hanno perduto assai, i Russi non possono gloriarsi della loro vittoria, provano che si conosce come la valerosa difesa fatta dalla guarnigione di quella piazza tornerà a tanto maggior disonore del governo ottomano, che non si diede alcuna premura di sussidiarla, e mostra poca previdenza anche dalla parte dei generali alleati che l'abbandonarono a sé stessa, quando potevano adoperare contro Murawiew alcune migliaia di quei soldati, che in Crimea stavano inoperosi. Se il generale russo, dopo falliti i primi tentativi per prendere Kars, non desistette dall'assedio, ad onta delle mosse minacciose di Omer pascià, e raggiunse il suo intento, vuol dire che conosceva quanto importasse l'impadronirsi di quella fortezza. Per eserciti scoraggiati dalle perdite continuata o qualcosa il potersi vanitare vincitori su qualche punto; e l'esserlo poi in Asia, dove le popolazioni ottomane e cristiane, dove i Circassi ed i Persiani terranno gran conto dell'argomento dei fatti, corto non è poco. Sconfitti i Russi in Asia o avrebbero forse dovuto abbandonare tutta la Transcaucasia, e trovato dei nemici laddove vi sono popolazioni che o sperano o temono dalla loro potenza. Dopo il vantaggio ottenuto e saranno invece al caso di rannodare le loro forze e di preparare una valida resistenza ad attacchi anche più poderosi. Già il modo con cui annunciano la propria vittoria, dicendo distrutto l'esercito turco dell'Anatolia, mostra come essi intendano di giovare per agire sull'opinione pubblica, tanto all'interno come all'esterno. Si disputa ora, se i Russi si troveranno in caso di attaccare o di prendere Erzerum durante l'inverno, e taluno opina che non si arrischieranno a ciò con Omer pascià sulla via di Kutais e di Tiflis e colla possibilità per parte degli alleati di gettare colle loro navi un corpo di truppe a Trebisonda, od a Batum. Notiamo solo essere difficile per entrambe le parti le operazioni di guerra in questa stagione. Si sa frattanto, che Murawiew ha disposto vari corpi per impedire i progressi di Omer pascià, il quale da ultimo in un attacco fece bella preda in un campo abbandonato dal nemico, segnalamente di 12 migliaia di pellicce, ottime per i suoi soldati.

La condotta degli Occidentali rispetto ai Turchi in questa guerra non va presso qualcheuno esente da sospetti, che per fare il voler proprio dell'Impero Ottomano non si abbia alcuna cura di preservare le sue forze vitali. Si sa, che mentre Omer pascià resisteva valorosamente al Danubio a tutta la possa russa, e nelle frequenti, benché non decisive battaglie, se richiamava il coraggio delle sue schiere le andava di per di assottigliando, rimanevano per qualche mese affatto inoperose le truppe alleate a Gallipoli, ad Adrianopoli ed a Varna. Poiché, decisa che fu la spedizione di Crimea, cui si contava di compiere con un colpo di mano, quei valorosi ottomani erano alla loro volta costretti ad una forzata inazione, giacché diminuiti di quelli che si portarono in Crimea, gli altri che rimanevano erano insufficienti agli attacchi. Indi, separati in brigate sparse quale alla Cernaia, quale ad Eupatoria, quale a Kerisch, si toglieva all'esercito turco unità e non gli si lasciava un campo all'azione indipendente nemmeno in Asia. Cadde Sebastopoli, ed Omer pascià dovette soffrire nuovi indugi prima di poter mettere assieme un embrione di esercito, al quale si lasciava mancare ogni provvedimento. Passò ancora un poco di tempo, ed i generali russi poterono vantarsi di aver distrutto l'esercito ottomano dell'Anatolia, che sommaria da principio a circa 50.000 uomini. Gli Inglesi dal canto loro, col prendere al proprio stipendio 20.000 Ottomani, se non diminuiscono, ma anzi coi mezzi e-

conomici e colla disciplina europea accrebbero le forze alleate, contribuirono certo la loro parte a disfare l'esercito turco. La loro all'uso europeo non possono riempire tutti i vuoti lasciati nell'esercito ottomano, che durante la guerra si trovarà ridotto a poca cosa. La Reggenza di Tripoli, anziché mandare soccorsi, abbisogno di soldati venuti dall'Albania per tenere in rispetto gli Arabi. L'Egitto e Tunisi mandarono soldati che fecero buona prova di sé; ma ridotti ormai a meno della metà quelli che trovavansi al Danubio, in Crimea ed in Asia, sarà difficile che le loro file vengano di nuovo completate. Il nuovo bey di Tunisi ha bisogno di stare sulle guardie in casa; o Said pascià, sia che realmente nell'alto Egitto debba contenere i Beduini, sia che non voglia rimanere sprovvisto di truppe in un paese dove si parlava di far passare le anglo-indiane, sembra ad impotente o renitente ad inviare nuovi soccorsi a Costantinopoli. Non mancano molti disordinati qua e colà in varie parti dell'impero, che servono anch'essi ad attenuare le forze. Ora sono i Beduini del deserto che molestano le carovane da Damasco alla Mecca, ora i Kurdi che sollecitati dai Russi inquietano le provincie orientali. I Montenegrini colle loro scorrerie, colla preda dei bestiame e coll'occupazione del suolo conteso al confine, tengono occupato e dubbioso il pascià di Scutari. Chi si può fidare degli Albanesi, che si trovano per anni in un quasi permanente stato di rivolta? La Grecia si dichiarò neutrale, e non può essere altro; ma brigha ai confini, dove sono organizzate bande di ladroni, non mancano mai. Paghi i Serbi di vedere conservata la loro quasi indipendenza, non sono adesso alla Porta di ostacolo, ma nemmeno di aiuto. Degli altri due Principati Danubiani si parla ormai come d'un territorio da sottrarsi all'alto dominio del Sultano. Si annunziano proposte di pace, che sarebbero fatte alla Russia o che col pretesto della neutralità del Mar Nero pattuirebbero la soppressione del naviglio da guerra o delle fortezze di costa tanto russe, che turche. Col pretesto garantiti s'ipotavano la rendita della Porta e si vuole aver parte nella loro amministrazione. Ogni giorno si fanno domande e si accampano pretese a cui si deve accondiscendere, perché gli Occidentali, oltreché alleati, sono anche i più forti. Nascono risse fra cristiani e musulmani, o si costringono questi ad accordare una giustizia che non è nelle loro abitudini. A Stambul, dove vanno e vengono numerose schiere e navili armati e si fondarono ospitali e caserme, si sta per organizzare dagli ambasciatori e dai comandanti occidentali una specie di polizia europea indipendente dalla turca. E la stampa inglese e francese, che parlava un giorno della lotta della civiltà contro la barbarie, del diritto contro l'usurpazione, di difendere l'indipendenza dell'Impero Ottomano contro chiunque, non dissimula ormai, che la Turchia o entra per poco in tutto questo, e che nemmeno la pace potrebbe mettere un sollecito termine all'occupazione del suo territorio, che nella fallace opera di rilucimento a cui è sottoposto, crollerebbe se gli si togliessero i sostegni. Tutti indizi sono questi, che pronosticano assai poco bene per l'avvenire del dominio turco in Europa.

C'è però in tutto questo qualcosa di ancor più grave relativamente alle voci di pace che corrono. Esaminando lo stato dell'Oriente non si può a meno di farsi il quesito, che se anche le parti belligeranti potessero intendersi per concludere la pace ci sarà qualcosa d'indipendente dalla loro volontà e dai loro desideri (supposto che pacifici fossero del tutto) che o s'impedisca, o non la renda sicura e durevole. Quali che si sieno le condizioni stipulate per l'indipendenza del sultano, esso rimarrà sempre sotto ad un protettorato di difficilissima esecuzione, per quanto lo si dissimuli sotto al titolo di entrata dell'Impero Ottomano nel sistema degli Stati Europei. Il Mar Nero, che era un lago turco o che stava per divenire un lago russo e che vuoi tramutare in un lago neutro, colla tuttavia nel suo grembo burrasche per l'Europa, e tali che con un trattato non si calmano. Si disse, che in Oriente si combatte la causa della civiltà, che deve progredire; ma essa, prima di fare coli grandi passi dovrà guardarsi indietro più d'una volta e vedere quanto sicura sia alle spalle. Tuttavia passiamo ad un breve esame delle voci pacifiche della settimana.

L'asserto, che il principe Esterhazy sia partito da Vienna per Pietroburgo con proposte alla Russia, sulle quali discorsi convenute la Francia, l'Inghilterra e l'Austria, viene ormai

confermato da tutte le parti: e sebbene tali proposte non si vedano chiaramente formulate in alcun luogo, dal complesso di quanto in giornali che sogliono essere bene informati si legge, si dovrebbe essere indotti a credere vicino al vero quanto ne disse in proposito il *Morning Post*. Supposto, che sieno vere le condizioni asserite, e che il modo con cui vennero presentate sia quello che si dice, sarebbero giustificati i dubbi circa all'accettazione di esse per parte della Russia. I commenti poi della stampa semiufficiale, massimamente in Inghilterra, lascierebbero supporre che non solo si aspetti un rifiuto, ma quasi che lo si provochi. Tutto ciò ne deve mantenere nella riserva circa ad affermazioni ed a congetture di qualsiasi sorte.

Sarebbe una delle condizioni la neutralità del Mar Nero, reso libero al commercio di tutte le Nazioni e chiuso ai navigli da guerra. Se nel Mar Nero non ci potranno essere navigli da guerra né russi, né turchi, né d'altri, si dovrà intendere che non va ne possano essere anche nell'Azoff e nel Mar di Marmara, per equiparare i due Stati? Sarà tolto ad entrambi per così dire il diritto di possedere un naviglio di guerra in Oriente? O gioverebbe alla sicurezza dell'avvenire, se si pretende di raggiungere, se la Russia potesse solo coprire di una numerosa flottiglia di vapori commerciali da trasporto l'Azoff e costruire, sul modello delle francesi ed inglesi, cannoniere o batterie galleggianti quanto ne volesse ai cantieri posti sulle acque del Bug, del Danipero o del Don? Si parla di patteggiare la demolizione di tutte le fortezze della costa. Si potrà imporre alla Russia, sotto pretesto di toglierle i mezzi di aggressione, di privarsi anche di quelli di difesa? È da presumersi, che la Russia rimanzi a ricostruire almeno sulla costa orientale del Mar Nero, lungo la Circassia non ancora domata, e dichiarata indipendente. La Russia, dicono, dovrà cedere una parte del suo territorio della Bessarabia, affinché il corso del basso Danubio e le sue foci sieno neutrali come il Ponto Eusino, e per conseguenza le fortezze di Ismail e di Reni saranno smantellate. È probabile, che la Russia acconsenta a tale importantissima cessione di territorio, senza che venga costretta colla armi e che le sia prima tolto? Se essa negò di accedere a patti per lei non gravi d'assai, come si può credere disposta ad accettare questi, per quanto ferti sieno i suoi avversari?

Finalmente, facendo di altre secondarie già prima assestate o che sono corollari di queste, vi sarebbe la condizione di rinunciare ad ogni protettorato speciale, tanto sopra i cristiani dell'Impero Ottomano, quanto sopra i Principati Danubiani. Ora basterebbe tale rinuncia, perché si regolfassero secondo le promesse fatte le condizioni dei primi, e perché d'accordo venissero stabilite le sorti future dei secondi? Dopo essersi convenuti in termini generali, si avrebbe fatto molta strada per stabilire un patto europeo nelle sue particolarità? Si sarebbe giunti ad intendersi prima che spirino i tre mesi di tregua forzata, che si hanno dinanzi a sé? La questione della sorte futura dei Principati Danubiani e delle popolazioni cristiane dell'Impero Ottomano è per sé sola una gravissima difficoltà, quali che si fossero le disposizioni della Russia. Tali considerazioni fanno sì, che taluno dubiti perfino, che le proposte fatte alla Russia sieno quali si annunziano.

Più ancora viene messo in dubbio il modo con cui si assicura essero tali proposte comunicate. Dicesi, che esse sieno formulate di tal maniera da non lasciare alla Russia alcuna scappatoia, alcun sosterfugio, per il quale s'impegnino trattative di esito incerto. Essa, dovrebbe, e nel breve termine di due settimane, dichiarare esplicitamente, con un sì, od un no, se le accetta. Nel primo caso si concluderebbe un armistizio e la questione dovrebbe essere presto definita. Da una parte l'esperienza fatta alle conferenze di Vienna che rimasero senza altro risultato, che quello di far perdere agli alleati un tempo prezioso, potrebbe farci credere, che sia stato veramente imposto un termine così perentorio e chiesta una risposta così risica alla Russia; dall'altra come supporre, che in affare di tanta importanza, se si brama sinceramente la pace, si pretenda da una potenza come la Russia una risposta quale la si vorrebbe appena dalla Grecia, o da Napoli? E se in fatto le proposte sono quali si dicono, e se vennero presentate nel modo asserito, non si avrebbe ragione di supporre, che venissero fatte così appositamente per ottenere una risposta negativa? Quando poi si pensa...

che tali proposte, per quanto asseriscono, vengono fatte col l'intermediario dell'Austria, potenza la più interessata o la più sincera nel desiderio di condurre una pronta pace a condizioni moderate, che salvando i suoi interessi pongano l'Oriente sotto alla garanzia d'un trattato Europeo, sarebbe levito immaginarsi, che essa non le facesse seriamente e nei modi più accorti per ottenere dalla Russia un'affermativa? Vi ha di più, che si dice essere le proposte comunicate anche alla corte di Berlino, e che questa si sia impegnata di raccomandarle alla Russia l'accettazione, e che infatti vedendo sempre più difficile, che la Germania si tenga in disparte, dopo gli eccitamenti dati da Napoleone a dichiararsi e dopo il qualsiasi trattato concluso dagli Occidentali colla Svezia, essa abbia fatto valere presso la potenza amica tutti i motivi che devono determinarla a cedere. Se ciò fosse, non si potrebbe supporre senza farle torto, che la Prussia, la quale trovava eccessivi i quattro punti delle conferenze di Vienna, consigliasse la Russia ad accettare, non ancora ben vinca dalla forza delle armi, patti assai più duri ed umilianti per lei.

Dopo ciò si disputa, se le condizioni siano presentate dall'Austria come un ultimatum, che importi da parte sua qualcosa più, che un semplice richiamo del suo ambasciatore da Pietroburgo; se sia vero, che nuovi passi voglia fare l'Austria presso la Dieta Germanica per raggiungere finalmente una certa unità d'azione, a malgrado dell'antagonismo colla Prussia, e se facendola abbia lo scopo di trascinare la Confederazione nella lotta, onde farla finita colla guerra, oppure di costituire la media Europa in potente unità per resistere alle esigenze delle due parti, o per imporre condizioni piuttosto che riceverle. Se vogliamo cercare una qualche luce nella stampa anglo-francese circa alle intenzioni dei due governi occidentali nel fare le qualsiasi proposte, pochi sicuri indizi possiamo rinvenirli. La stampa semiufficiale francese ribocca di contraddizioni, sebbene abbia un accento insistentemente pacifico, e sembra che venga abilmente diretta per persuadere le disposizioni pacifiche e moderate della Francia, per togliere alla Germania ogni scrupolo e per gettare sulla Russia tutta la colpa della continuazione della guerra, umendo l'Europa contro di lei. La stampa ministeriale inglese invece, sembra che veggendo formarsi un partito della pace, il quale potrebbe rovesciare l'attuale governo, ed impedire la sua azione guerriera, aspetti aiuto a consolidarlo dallo stesso rifiuto aspettato dalla Russia. Allora, essa dice, la brighe dei partiti cesseranno almeno; e la Nazione inglese sarà una e risoluta a proseguire la guerra sino a raggiungere pienamente lo scopo. Le due parti non sarebbero forse convenute di usare una simile tattica per governare l'opinione pubblica e per sostenerla durante l'inverno colle speranze della pace e renderla in primavera più guerresca che mai? Ciò che si va vociferando da alcuni giornali, che Nesselrode abbia risposto repentinamente ai consigli dell'inviato prussiano di Werther di piegare alla pace, che la Russia non la farebbe sinché un soldato nemico è sul suo territorio, avrebbe forse questo medesimo scopo di attribuire all'ostinazione della Russia la continuazione della guerra?

Il fatto è, che tutti fanno suonare alto i grandi armamenti, che preparano per la prossima primavera. La Russia lascia spargere voci di qualche miglioramento nelle condizioni dei suoi contadini, forse per affezionarsi, ed in Polonia usò recentemente qualche indulgenza per i fatti della rivoluzione del 1831. Sui confini cerca di agevolare il commercio, facendo eccezione alle leggi esistenti e tollera sino al contrabbando in certi punti, come p. e. su quelli dei Principati Danubiani, per dove si avviano in copia coloniali e sale. Indizi tutti, che si pensa all'avvenire. Il trattato delle potenze occidentali colla Svezia, pubblicato nel foglio ufficiale francese, dovrebbe far credere a qualche idea di limitare la Russia anche dalla parte del Baltico. È ben vero, che qui come sul Mar Nero gli Occidentali compariscono quali protettori del debole contro il prepotente e garanti del mantenimento dell'equilibrio europeo, e nulla più; ma ci vuol poco ad intendere che si deve avere patteggiato qualcosa d'altro, che d'impedire le future possibili aggressioni della Russia verso la Svezia, ed i tentativi suoi di aggregarsi qualche parte di territorio svedese, o di pretendere a diritti di pascolo e di pesca, o di ottenere in qualsiasi modo qualche tratto delle coste della Lapponia svedese, per cui faceva delle proposte. Perché gli Occidentali garantiscano di tal maniera l'integrità del suo territorio alla Svezia, è d'uopo credere, che in certe eventualità questa debba dare un corrispettivo con ajuti o cooperazione. Se poi Canrobert giunse a stipulare un trattato a Stoccolma, avrà probabilmente, o concluso, od iniziato qualcosa anche a Copenaghen. Questi sono proclami piuttosto di guerra che di pace, come lo sono i discorsi che si fanno di consulto di generali a Parigi, di assombramenti di truppe francesi dalla parte del Reno e nei dintorni di Brest, la voce sparsa, che il Piemonte debba mandare altri 5000 uomini in Oriente. Le speranze di pace valgono frattanto a mantenere vivi abbastanza

durante l'inverno l'industria ed il commercio. A Londra si disse chiaro da un foglio polverstoniano, che si vuol avere qualcosa da dire al Parlamento quando si convocherà alla fine di gennaio. Fino allora almeno dovranno stare preparati ad udire contraddizioni d'ogni sorte ed a saperne assai poco del vero andamento delle cose. Frattanto i Russi, sebbene a quanto pare con poca fortuna, continuano a molestare le truppe alleate nella valle di Baidar, prevalendosi della natura dei propri soldati, avvezzi a sopportare i rigori del verno.

Il messaggio del presidente degli Stati Uniti non giunse ancora per intero; ma sempre più si tiene per certo, che fra la Repubblica americana e l'Inghilterra non si verrà ad una rottura. Solo potrebbe accadere, che nel fervore della lotta degli Occidentali contro la Russia, gli Americani si trovasse più che mai tentati a nuovi sbrani del Messico, a secondare le spedizioni di avventurieri negli Stati di Nicaragua e di Honduras, che mirano ad impadronirsi della futura grande via commerciale fra i due Oceani, ad attaccar le brighe colla Spagna per Cuba ed a minacciare le Antille dunesi, nel caso di rottura per la questione del Sund. Se non che anche colà c'è il suo verno interno, che menoma le forze della Federazione. La funesta eredità della schiavitù, rimane come una scabrosa questione, della quale la lega dei nativi o *Know-nothings*, non è che la manifestazione esterna.

Un fatto singolare avvenne ultimamente nel Belgio, e che nel tempo medesimo mostra la forza dell'opinione pubblica ed il poco coraggio di certi uomini di stato nell'affrontarla, quando è basata su di un'onesto pregiudizio. Ad onta di tutti gli argomenti recati in contrario dagli economisti, l'idea che giovi in caso di carestia impedire l'uscita delle vettovaglie era un tempo volgare. Ultimamente però si ebbero frequenti occasioni per convincersi del contrario e per vedere i funesti effetti prodotti dalle proibizioni d'esportare le quali non fanno, che trattenere i negozianti di grani dell'importare se non in caso di prezzo eccessivo. Insomma da per tutto dove si fecero divieti d'esportazione i viveri rincararono. Il governo del Belgio è convinto di ciò, la maggioranza dei Deputati istessamente, e parecchi ebbero da ultimo la franchezza di dichiarare, che si erano ingannati quando credevano diversamente. Dopo tutto ciò e governo e Camera votarono per la continuazione del divieto, confessando di obbedire ad un pregiudizio popolare, e dicendo un ministro, che un paese ha il governo che si merita, o che non era sua colpa, se l'opinione pubblica avea torto. Si potrebbe domandare però, se in tal caso il governo avesse fatto il possibile per illuminare questa opinione pubblica sopra una questione importante, e se per lavarsi le mani basti dire, che se ne accorgeranno pagando il frumento più caro. Un singolare complimento si fa ai Fiamminghi, dicendo ad essi, che gli uomini illuminati obbediscono alla loro ignoranza, ma che però ne pagheranno il fio. Il governo prussiano, che avea bisogno di grani mantiene la libera esportazione ed i grani vi accorrono dall'Ungheria, lo spaguolo che ne ha d'avanzo lascia che escano dallo Stato senza inconveniente per alcuno e con profitto per i produttori, che saranno animati a far progredire l'industria agricola del paese. È da credersi, che quel governo terrà fermo anche alle opposizioni dei Catalani, i quali vorrebbero impedire una riforma della tariffa doganale in favore del commercio. Pretendosi che esso abbia ricevuto ed accettato da capitalisti francesi delle offerte per la costruzione delle strade ferrate d'una lunghezza complessiva di 2500 chilometri. È quello che alla Spagna occorre onde dare una spinta alla sua produzione agricola. Diceci, che votata la Costituzione si debba aspettare qualche cambiamento nel ministero spagnolo, rimandandovi però sempre Espartero ed O'Donnell. Nella Germania abbiamo un continuo rimettersi della diplomazia per condurre ad un accomodamento. Le Camere prussiane fanno poco parlare di sé, se non in quanto ogni giorno portano le istituzioni del paese un passo indietro. Ora viene la volta del sistema comunale, che vuoi come tutto il resto riportare al medio evo. Qual meraviglia, dopo ciò se il piccolo ma potente, come lo chiamano, partito dominante, festeggia a Berlino la presa di Kars? L'istinto gli dice, che la sua forza sta nella Russia piuttosto che nella Germania. I giornali di Vienna s'occupano delle nuove disposizioni, che devono rendere in Austria libero le industrie ed il commercio interno dai vecchi legami delle arti e corporazioni, riducendo le altre provincie allo stesso livello del Lombardo-Veneto, dove da molti anni non esistono restrizioni di tal sorte. Quei fogli trattano altresì spesso del nuovo istituto di credito per l'industria ed il commercio; e v'ha chi pensa che esso possa appropriarsi le strade ferrate della Lombardia e Venezia e quella dell'Italia Centrale. Altri s'adoperano a dissipare i dubbi manifestati nella stampa della Germania settentrionale circa al Concordato colla corte romana. A Roma si fecero da ultimo pa-

recchie nomine di cardinali non italiani, che mostrano il pensiero di dare nel Collegio un specie di rappresentanza alle varie Nazioni cattoliche. Oltre all'arcivescovo di Vienna vennero nominati cardinali un bavarese e due francesi. In Piemonte continuano le Camere la discussione del bilancio: e fra breve avrà a discutersi una importantissima questione di economia, cioè la proposta abolizione d'un limite legale per gli interessi del denaro. Tale soggetto venne ultimamente trattato anche dal giornale dei ministri del commercio e delle finanze a Vienna, l'*Austria*, in modo che parve indicare un progetto simile. Del resto sotto certi aspetti il limite legale non esiste più, almeno per lo sconto e per i prestiti pubblici. In ciò si troveranno però molte opinioni contrarie, trattandosi del cambiamento d'un sistema già radicato nell'uso.

CORRISPONDENZA

Piemonte 17 Dicembre

Il nostro re, avendo guadagnato nella salute e lieto per avventura dell'accoglienza che ebbe nella Inghilterra e nella Francia, ritornò alla sua residenza di Torino martedì sera. Gli apparecchi di ricevimento alla stazione della via foreata erano bellamente disposti ed assai vaga la illuminazione di Piazza Castello. Il più bello e caro accoglimento però fu quello della popolazione affollata per le contrade, comunque l'ora fosse tarda e tra l'annuncio dato il giorno precedente e l'arrivo ci corressero cinque ore o più. Motivo di cordiale indugio si dice essere stato un doloroso avvenimento: cioè l'improvviso assalto apoplettico del Cana, ufficiale addetto al governo della casa, uomo integerrimo e fedelissimo. Il sindaco della Città avvertito del ritardo per telegrammi ne diede l'avviso alla guardia nazionale ed al pubblico. Se ciò non avesse fatto ci sarebbe stata inquietudine molta. Si dice che il re in veggendo l'accoglimento festoso dei suoi Torinesi esclamasse con gioia: *Mi sono, è vero, compiaciuto del modo con cui le due Nazioni alleate mi accolgono, ma assai maggiore è la compiacenza che provo in questo istante, poiché quelle erano le accoglienze della ospitalità, queste della famiglia. Nobili espressioni che formano l'elogio di un uomo paterno.*

A Giambelli la danza del Sacro Cuore ch'ivi hanno un florante Collegio di nobili fanciulli del Piemonte, della Savoia e d'altre nazioni, fecero al re una rappresentanza per assistere, senza che le insegnanti si assoggettino agli esami, in onta alle prescrizioni ultimamente promulgate dal ministro. Le signore della società più eletta, forse parecchie delle madri di fanciulli ivi educate, sostennero questa parte. Peroratrice era la contessa Costa, donna fra le principali della Savoia per ingegno e per la famiglia, cui appartiene. Le parole del re, se non furono austere, non furono neanche piaghevoli all'inchiesta; ond'è che le ambasciatrici non conseguirono l'effetto desiderato.

I lavori della Camera sono di già incominciati. È approvata la parte del bilancio che riguarda il ministero dell'interno. I fogli di opposizione alzano la loro voce perché dall'antica amministrazione alla presente le spese di questo solo dicastero crebbero di tre milioni e più. E poi singolare la buona fede dell'Armonia che in un articolo di sabato lo intitolava il ministero ed il bilancio dei Indri per la ragione che ella afferma accreditati i dispendii per le guardie di sicurezza e la carceri. Si discusse anche nella Camera dei deputati la legge proposta dal Ministro di grazia e giustizia, il Deforesta, sulle enfilades. Parecchi dei deputati parlarono a questo riguardo molto assennatamente. Erano uomini per la massima parte del foro, e come altre volte in simili trattazioni, così anche questa dimostravano essere giustamente fondata la fama che in Italia e fuori porta cui debiti economici il nome de' legghisti e dei magistrati piemontesi. Liberare i possessori da vincoli e dai maggiori oneri, e rendere le terre soggette alla migliore servitù possibile, credo che sia purgata alla civile società uno dei benefici più segnalati.

Ora affannandosi le discussioni più gravi, nelle quali, giovi dirlo, perché la cosa è propriamente così, ci sta la vita della Nazione: sono quelle della finanza affine di reggere a' disavanzi, contrar nuovi prestiti, soffocare, dico così, il pericolante edificio del credito pubblico. Il Cavour nel Parlamento ha un oppositore non sistematico, non irroso, una degna, rispettabile, piena di cognizioni profonda in questo ramo di pubblica amministrazione: è desso il Conte Revel. Se i due uomini di Stato, credo che sia reciproco il rispetto dell'ingegno cui l'un l'altro non possono disconoscere, si troveranno in quel campo della conciliazione e i provvedimenti finanziari e i prestiti verranno votati a grande maggioranza, né il Senato dissenterà innanzi per quella porzione di esso che inclina alle idee rivoluzionarie, le quali, in tanta e molte modificazioni che non sarebbero agevolmente accettate, tuttavia si ordono fermamente costituzionali. Quella parte cui nella Camera succedeva rappresentava il Revel, nella prima è rappresentata dallo Sclopis.

Tutti accorrono con piacere al congiungimento della strada ferrata piemontese con quella del duca di Parma, aspettando pure che si faccia lo stesso con la Lombardia, colla Svizzera e con la Francia. Per quella di Savoia aveva voluto il progetto di valersi dell'acqua che cade qua e là da alti greppi siccome di forza motrice per l'aria che dissolvono. Ora si studia nell'ingegno alla costruzione degli opportuni cavigli ineguali; e se gli scopritori ci riescono sarà condotto un altro de' molti fatti, di cui dov'applaudire a se stesso l'ingegno inventivo del nostro secolo.

A Torino ebbe luogo la esposizione invernale di orticoltura. Sono eccitamenti utilissimi per un paese che trae gran profitto da quest'arte o che ha mestieri di progredire ancora affine di raggiungere quanto a quest'opera si fece nella Francia, nel Belgio e nella medesima Inghilterra. Tra più operosi promotori di queste esposizioni dov'è a giusta lode ricordare l'Abate Baruffi.

Erano corso voci del mutamento di qualche ministro dopo il ritorno del re. Si diceva che probabilmente il Rattazzi ed il Cibrario sarebbero usciti. Dal primo non si nominava il successore: del secondo sì, e credevasi fosse Massimo d'Azeglio, di già riconciliatosi nel viaggio col suo antico antagonista ministeriale. Fin qui però siffatti discorsi rimasero senza effetto; anzi più presto che crederci dileguaronsi.

Di notizie letterarie non saprei dirne molto. Il Domini prosegue i suoi studi della Crimea, pure con buona accoglienza del pubblico. È scrittore esatto, ma sembra talvolta da codesta ricerca o sazietà impedito nel pensiero. Il Corelli prosegue la quarta parte del suo *Romanzo storico* che porta a titolo di S. Quintino ad Opere. E opera di lunga lena ed ita di gravi difficoltà. Un vivo amore del suo paese appareggiato dappertutto. Il Prof. Muratori fece una buona versione di Pomponio Mela. Leduini massimamente i termini di geografia antica bene interpretati e posti a confronto coi moderni.

Con ciò intenderebbe aver offerto il saggio di un Vocabolario intorno a cui si altopera da lungo tempo. Il Penha sembra voglia ricompilare tra gli altri questi ristampando la Enciclopedia con aggiunte e correzioni importantissime. Vidi gli spogli fatti a quest'opera, e davvero non ragguardevoli. Assai il Penha ha compilato un nuovo Poemetto e daràlo qualche prima alle stampe. Anche l'opera del Duca di Genova intorno ai falli guerreschi ai quali ebbe il gran parte stamparsi. Parla anche al Principe ed alla Casa cui appartiene e sono messe al bello molte cose che furono o ignorate o disconosciute.

A. H.

L'agricoltura, i prodotti e le macchine agricole all'Esposizione.

(Continuazione o fine)

Alcuni pur che temono, che le macchine ai paesi nuovi come l'America, l'Algeria o la Russia, ove le terre sono per nulla o le braccia poco numerose, diano un grande vantaggio sopra gli antichiamente popolati e coltivati. Gli è indubitato che la produzione di quelle regioni una buona metà deserta trovarà nuove agevolanze, e di cui si deve godere nell'interesse dell'umanità, ma le altre ne approfitteranno altrettanto e forse anche più. Anche colle macchine la coltivazione per svilupparsi esige un assenso di sforzi e di risorse che non si ottengono se non a mezzo della civilizzazione la più avanzata; i paesi ove abbondano gli uomini ed i capitali sono sempre i primi ad applicare come ad immaginare nuove forze, e la barbarie li imita a fatica anche quando ne ha volontà. La popolazione d'attonde non ricerca stazionaria, la marea umana non lascia di ascendere, i suoi bisogni tendono sempre ad accrescersi più presto dei mezzi di soddisfarli. Se s'intravede la possibilità di lottare un giorno contro l'antica fatalità, vuol molto prima che sia vinta, ella resisterà lungamente. I vascelli di latte e di miele non corrono che nelle favole dei poeti, e l'età dell'oro, quand'anche un giorno arrivi, sarà sempre mescolata ad una buona porzione d'età di ferro.

La divisione del terreno non mette, come potrebbe credersi, presso di noi un ostacolo affatto radicale alla propensione delle macchine. Non smentichiamo che la metà del nostro territorio è nelle mani della grande e della mezzana cultura. Un raccolto annuale di cento ettoltri basta per sopprimere agli interessi dello spece d'autunno: al di là cominciano gli vantaggi. Non si conoscono già d'altronde ciò che accade della trebbiatura? Essa tende a farsi un'industria particolare come quella del mugugno, del forajo, del fabbro ferrojo. Imprenditori speciali comprano una macchina e trebbiano per pubblico a un prezzo convenuto, sia che i covoni si trasportino presso di loro, sia che, secondo le circostanze, vadano essi di persona in potere. Perché non avverrebbe lo stesso per la mietitura? Occorrerebbe senza dubbio molte macchine da mietere e da trebbiare, ma il lavoro si farebbe nel tempo stesso, ma subeguale nei tempi al giorno ogni macchina non mietere abbastanza in tempo utile per dar profitto.

L'applicazione del vapore all'agricoltura comincia a penetrare fra noi. Ognuno può veder funzionare le locomotive francesi a vapore. Il sig. Calla fra gli altri ne espone una di tre soli cavalli di forza che propriamente è un giacinto. Tali locomotive non sono per nulla inferiori alle inglesi: il male è che i nostri fabbricatori ne vendono una sola in confronto degli inglesi che ne vendono cento. La casa Clayton o Sutherland, di Lincoln, essa sola ne spedisce due al giorno. E a darsi che non si abbia giudicio opportuno di far comparire all'esposizione un'invenzione che sembra quest'anno avere ottenuto del successo in Inghilterra; tale è una locomotiva che porta sopra una strada di ferro continua destinata a sostenere, ciò che le permette di procedere senza approssimarsi sopra un terreno molle ed umido.

I concetti commerciali sono quasi una seconda specie di macchine aventi lo scopo di aumentare la potenza del terreno. Il più attivo è il guano del Perù; l'esperienza provò che una tonnellata di questo concime meraviglioso può produrre cento ettoltri di grano. La Francia infatti non ne compra che una quantità insignificante, quasi tutta impiegata nel dipartimento della Seine-et-Marne. Un documento presentato al Corpo legislativo constatò che nel primo semestre del 1854 sopra 225,000 tonnellate di guano estratto dalle isole Chincina, 115,000 ne furono importate in Inghilterra, 98,000 agli Stati Uniti, e solo che 3,088 in Francia; la Spagna ne ricevette altrettanto. Malgrado tale infelicità per quel guano, la Francia per la prima immagine di fabbricare guano artificiale, con avanzati di pesce. Questo nuovo concime figura all'esposizione ove merita ogni attenzione per parte dei coltivatori: è un'idea delle più felici; il concime di pesce costa un poco men caro del guano peruviano, e in tal qual modo si ne può produrre quanto si ne vuole.

Il signor Marchese di Bryas (Gironde) ed il signor Visconte di Bange (Aisne) hanno esposto un saggio di fognatura. Tutti due in fatti eseguirono grandi lavori in tal genere. Questo dato testimonianza venute dai due capi della Francia, accompagnati dall'invio da molti altri punti di tubi e di strumenti da fognare mostrano che la fognatura è ora naturalizzata fra noi. Si avrebbe potuto crederla che tale invenzione inglese sarebbe meno applicabile nel mezzogiorno che al nord; l'esempio del signor de Bryas e del suo vicino, il signor conte Dnchotel che fognò con gran successo le sue vigne del Meles prova il contrario. La fognatura che ascega le terre umide, ha pure la proprietà d'innalzare le terre secche attenuando l'acqua piovana a profondità che impediscono la sua rapida evaporazione negli ardori del sole. Tale fatto inatteso è ora dimostrato. I terreni argillosi ed impermeabili d'altronde s'incontrano frequentissimi ai mazzoli egualmente che al nord, e offrono a un dipresso gli stessi inconvenienti; che i nostri coltivatori s'ingannino di correggere con fossati, con lavori di rialzo, e trasporti di terre da un'estremità all'altra del campo.

La fognatura pertanto non ha seri progressi che nei dipartimenti più ricchi della Francia, come Seine-et-Marne, Oise, Aisne, Seine-et-Oise ecc. Malgrado gli incoraggiamenti dell'amministrazione il rimanente del paese se ne occupa poco. È una migliorata assai cara, e benché in medio si tratti di un collocamento del danaro al dieci per cento, ognuno non ha 250 franchi da spendere per ogni ettaro. L'esecuzione oltre delle grandi difficoltà, la fognatura è un'arte per sé sola. Per impiantare il lavoro occorrono proprio ingegneri, per eseguirlo specialisti operai. La fabbrica dei tubi è ancora imperfetta, e non si è certi che se di qualche punto non si debba ricominciare, le viti molti campi in Inghilterra che erano stati fognati due o tre volte, ora perché i tubi non erano buoni, ora perché erano stati mal collocati. Noi non siamo abbastanza ricchi in Francia per permetterci una simile scuola.

Con campi mal lavorati e mal concimati: come sono ancora i tre quarti di quelli di Francia, la fognatura non può arrecare che insignificanti vantaggi. Ben molti progressi devono effettuarsi prima di questo nella maggior parte dei nostri paesi. L'introduzione di un nuovo avvicendamento non costa così caro e può essere egualmente produttivo. Viene perciò l'uso di qualche strumento, perfezionato, come un buon aratro, un buon arpe, il trebbiatore meccanico, l'uso di qualche ammendamento. I mezzi imperfetti di secolo che noi possediamo possono bastare finché il terreno non è portato ad uno stato superiore di fertilità, tanto più che si può migliorarli e moltiplicarli

senza grande spesa. Che la fognatura faccia parte di un assieme di pratiche per trasformare da capo a fondo un terreno in cattivo stato lo cominciamo; ma allora non bisogna parlare di soli 250 fr per ettaro, bisogna contare su 500, ed anche su 1,000. Fino a che non si è a questo, e quanti proprietari lo sanno fra noi? nel meglio progredire passo passo e impiegare i piccoli mezzi aspettando i grandi.

Via in fine un'ultima difficoltà che è resa un poco più lieve dalla legge pubblicata da ultimo che costringe il proprietario del fondo inferiore a dare mediante indennità passaggio alle acque sovrabbondanti del fondo superiore, ma tale difficoltà non è distrutta: io voglio parlare dello amminuzamento di una parte del terreno. Tale amminuzamento ha due forme, una i cui vantaggi compensano almeno gli inconvenienti, la piccola proprietà; l'altra che non ha se non cattivi effetti, la divisione in particelle. Né l'una né l'altra sono assolutamente incompatibili colla fognatura, ma esse complicano molto la questione, segnalatamente la seconda. Quando per collocare una linea di tubi si deve attraversare cinquanta particelle appartenenti a proprietari diversi od almeno inestrate le una nelle altre è un gran da fare anche colla legge novella. Si potrà usarlo senza dubbio, ma col tempo i vantaggi di un buon solo sono tali che poco a poco trasferiranno di tutte le resistenze. Rimaniamo soltanto che le difficoltà esistono e non meravigliamoci che la fognatura non si estenda più rapidamente. Mi duole, che non sia stato dato un qualche saggio di un altro genere di lavoro che non è tanto utile, l'irrigazione. L'acqua è ad un tempo il tesoro ed il flagello dell'agricoltura, e ha altrettanto virtù a darne al terreno che ne manca, quanto a ritirarla da quello che ne ha troppa. Verità un giorno, ed io non dubito punto, in cui l'industria umana nelle grandi coltivazioni, come ora lo fa nei giardini, supplirà al capriccio della pioggia, e in cui i vegetali, imitando lo stato dell'atmosfera, riceveranno quando si vuole l'irrigazione di cui abbisognano. Allora si vedranno miracoli di produzione, perché la differenza fra una primavera piovosa e una secca possono essere enormi per i cereali come per gli altri frutti della terra; l'arte di raccogliere le acque e di distribuirle a piacere è certo che per eccellenza si presta alla nutrizione, soprattutto al mezzogiorno. In Andalusia si somma sovente molti anni senza nulla raccogliere, perché l'acqua difetta in primavera; una volta ogni tre o quattro anni piove a proposito, ed il raccolto di quel solo anno compensa tutti lo perduto.

Un uomo molto più competente di me in tali materie, il sig. Babinet, diede il recipe per creare delle sorgenti artificiali qualunque volta si voglia. Ecco un'idea d'intero rivelato per paesi aridi. Questo processo semplicissimo non è più una teoria; fu messo in pratica in Inghilterra e credo pure nel Belgio, ma non è la, che io chiamavo all'ottenere il più grande effetto. Prima della rivoluzione del 1848 il Governo e le Camere avevano cominciato a pensare ai vantaggi dell'irrigazione, numerosi progetti si studiarono, si aveva cominciato a eseguire uno quando ai piedi del Pirenei le acque della Neste per spandere a guisa d'un vantaggio di canali sovranamente estensione di paesi. Questi progetti si utili furono abbandonati, e non sono i soli. Viaggiando ultimamente nell'Est della Francia arrivai in un capoluogo del dipartimento al momento in cui i torrenti straripanti coprivano il piano oltre a dove giungevi colla vista; i guaiati sorpresi nei prati erano ovunque inondati o portati via; una notte sola di pioggia bastò a produrre tali devastazioni, l'acqua talvolta ascende di più piedi nell'interno della città. Un tale spettacolo è un'onta per un paese incivile. Quelle acque, che ora portano la rovina, arricchirebbero la fertilità, se con un buon sistema di lavori le inondazioni regolarizzate servissero a colmare come in Italia. Così il genio dell'uomo può far contribuire i flagelli all'escellenza della sua volontà.

L'irrigazione giunge il colmo di sua potenza quando in unione alle acque distribuite al concime. Forse si rammenterà ciò che dissi due anni fa circa il nuovo sistema d'annaffiamento coll'ingrasso liquido, che cominciava allora a sperimentarsi in Inghilterra; esso fece pochi grandi progressi; non so se lo applica più alle sole prati, ma ai cereali ovunque si paga con usura, come dicono gli inglesi, ciò che costa. Ecco che esso qui pure comincia a prendere un'estensione gigantesca nella distribuzione dei secoli delle città nelle campagne. Fin ora gli inglesi avevano fatto poco uso di quella specie di concimazione che suoli chiamano concime umano; ora dietro l'esempio del Fiuminghi si costringe di questa potenza sia fornito. Senza adottare in tutto la teoria del sig. Pietro Leroux, battezzata col nome troppo significativo di *cercato*, si deve pur riconoscere che la duplicità dell'uomo, per chiamare le cose col loro nome, possono assai intimamente contribuire ad assicurare la sua sussistenza. E enorme la quantità di concime che possono dare le città di Londra e Parigi, e la maggior parte si perde nei fiumi, non senza prima avere inquinato l'aria con vapori deleteri. Riassumendo delle città, fertilizzazione delle campagne, tale è il principio del nuovo sistema, che consiste nel trasportare con correnti sotterranee d'acqua le immondizie per spandere al di fuori e che comincia ad essere applicato in grande sia a Londra, sia su di altri punti dell'Inghilterra.

Il sig. Bazin, direttore del potere modello di Mesnil-Saint-Firmin (Oise) ebbe da felice idea d'esporre una collezione di insetti nocivi alle piante coltivate. Difilati lo studio di questi piccoli animali e dei mezzi di distruggerli è uno dei rami principali della zoologia applicata all'agricoltura. La natura è seconda per la morte egualmente che per la vita; ogni pianta utile ha i suoi nemici che possono in un attimo moltiplicarsi con abbondanza funesta. L'azzardo talvolta insegna a distruggere; lo non so quale accidentale abbia insegnato ai nostri giardinieri che una goccia d'aglio versato nel buco d'un glio-tubo fa forza ad uccidere per morire. Si usano altri mezzi impigiti. Gli inglesi non poterono preservare la loro coltivazione fondamentale, la rape, dalle stragi del pulce di terra che sforzando la vegetazione della pianta a fiorire d'ingressi, perché essa non è al sicuro dacché ha messo la quarta foglia. Più spesso i coltivatori si abbandonano alla fatalità, e se talvolta avviene che gli insetti rapaci spariscano, soggetti come sono essi pure a immutabili vicende di distruzione, s'incontra anche spesso che il flagello si perpetui coll'ajuto di favorevoli circostanze. Non è che la scienza, l'infaticabile osservazione, che studiando i costumi ed il modo di propagazione di quelle impercettibili armate, possono con sicurezza inseguire i mezzi di distruggerle. Le vigne della Borgogna erano devastate dal punteruolo; il naturalista Audin scopre nella vita dell'insetto un momento in cui era facile distruggerlo, e d'allora in poi non è più temibile. Senza dubbio che esaminando così dappresso gli altri parassiti si arriverà egualmente a vincerli.

Diciamo altrettanto delle malattie misteriose della vegetazione, che da qualche anno mettono alla disperazione gli agricoltori. L'innaffiazione pubblica rimane colpita; certi spiriti si lasciarono andare fino a supporre l'elemento del pianeta che abitiamo, a pensare una specie di ribellamento negli elementi. Tali timori sono chimici. Le malattie di cui si tratta nell'humus di nuovo, assai inferiori in ogni tempo sulle piante, come delle altre sguai animali e sguai umani, e se le qualesse acquisiscono tutto d'un tratto maggiore intensità, ciò è in seguito a circostanze atmosferiche essenzialmente passeggere. Altre fiate si sopportano senza conseguenze, senza studiarle e nominarle, ma invece di avere minore gravità di adesso ne avevano sovventi maggiore. Come il colera, per quanto sia terribile, non è da mettersi a confronto colla peste nera e colle altre epidemie di cui la storia conserva la lagubre ricordanza, così la mancanza di raccolto prodotto da ciò che chiamasi il cholera delle piante o in nulla in paragone delle più spaventevoli che in cause istesse travagliano seco altri volta. Quando si stimola la storia della produzione, si vede che le piante e le cattive annate si succedono in un ordine quasi regolare. E il famoso e tanto antico apologo de le vacche grasse e delle vacche magre.

Cos'è l'arte dell'agricoltura se non la lotta contro queste innumerevoli morbie che ci minacciano ognora? Tu mangierai il tuo pane col sudore della tua fronte, disse la giustizia divina. La vita dell'uomo è una battaglia; ma quando non si abbandona alla dappocaggine più spesse trionfi che non s'aspetta. Senza dubbio, le intemperie arrecano danni più terribili nella proporzione dell'accrescersi della popolazione; l'esistenza di molti milioni d'uomini può dipendere da un eccesso di freddo o di caldo, di siccità o d'umidità; ma se lo vogliamo, abbiamo anche armi ognor più potenti da difenderci, la scienza e il capitale.

Che che ne possa dir l'ignoranza, l'applicazione della scienza alla coltivazione è una necessità del nostro tempo. Ciò che essa fa per l'industria facendo pure per la fruttificazione del terreno; il loro intervento progressivo sarà più o meno rapido, ma è infallibile, in quanto al capitale che non potremmo distruggere adesso, e trova. È un fatto positivo, che colpisce gli occhi di tutti: malgrado il loro dello derrate agricole, che sembrerebbe dover accrescere il valore delle terre, gli affitti non si elevano, e le terre non si vendono meglio di una volta. Questo singolare fenomeno è segno evidente della dispersione dei capitali: dieci anni fa fatti contrari indicavano un'altra disposizione. Tale paradosso non durerà che un dato tempo; essa dipende da causa in parte artificiale. Abbandonati a loro stessi, i capitali si ripartirebbero più egualmente fra le differenti intraprese che li domandano; essi non accrebbero certo che in virtù d'impieghi produttivi, mentre li vediamo inghiottiti da una faragine di consumazioni improduttive. Questo sarà stabilito l'ordine naturale, e la terra comincerà a ricevere la parte dei capitali che le occorrono. La Francia produrrà non solo ciò di cui abbisogna per la sussistenza propria, ma un notevole eccedente. Nella storia attuale della sua popolazione, confrontata con le paesi assai più popolati quali sono l'Inghilterra, il Belgio, l'Olanda, la Svizzera, la Germania romana, che più non bastano ai propri bisogni malgrado la eccellenza della loro coltivazione, la sua parte naturale è quella di essere un paese esportatore. Lo sarebbe già ove non fossero state le circostanze che arrestano il suo sviluppo. Ora di tutti i mezzi atti a preveder la penuria, l'esportazione regolare è il più sicuro. Quando ogni anno si produce più del consumo, si arricchisce colla vendita dei propri prodotti, si è al sicuro dalle cattive annate; per supplire ai deficit basta allora che s'arresti l'esportazione.

Prima di questo spaurimento insorgo una trita realtà. Tre mesi fa io non aveva che troppa ragione dicendo che non eravamo al fine della carestia. Il raccolto dei principali cereali ingannò un'altra volta gli sforzi del coltivatore; il grano è in ritardo in tutti i mercati, e il suo prezzo medio in Francia toccò i 32 franchi l'ettolito. In faccia agli allarmi suscitati da tale rialzo il governo, grazie a Dio, s'attenne ai veri principii; egli rinnovò la dichiarazione a più riprese già fatta in favore della libertà di commercio. Eccoli dunque rassicurati contro il danno dell'intervento dell'autorità nel prezzo, il più grande di tutti i danni; se per disgrazia nel consiglio del governo fossero insorti idee contrarie, come nel 1812, noi avremmo egualmente di allora dovuto subire una terribile prova; la carestia sarebbe stato degenerata in penuria e peggio ancora. Abbandonato a se stesso il male sarà meno grave. V'abbiamo senza dubbio due privazioni, ma non conviene spaventarsi più del bisogno. La coltivazione di primavera o d'estate come le aveva, gli orti, i sarceni, i prati, i legumi secchi, generalmente sono buone; le malattie dei punti da terra celate un poco; le viti daranno un prodotto tenue, ma meno tenue che non temessi prima. L'ultimo rialzo non fu ovunque forte egualmente. Nel nord giunse a tre franchi l'ettolito, nell'ovest fu quasi nullo. Il commercio interiore dispone ognora di mezzi più potenti. La rete delle strade di ferro, che già dieci anni salvoci, quest'anno avrà maggiore efficacia, perché più estesa. La strada dell'ovest arriva fino alla porta della Bretagna, la parte di Francia ove il prezzo dei grani è sempre più basso; la linea fra Lione e Avignone è riaperta. Se più non ci giungono i grani di Russia, l'Algeria ce ne mancherà probabilmente alcuni milioni di ettoltri; la Spagna ha un eccedente che comincia a farne noi mercati inglesi, e si dice che il raccolto degli Stati Uniti sia eccellente.

Ciò per il presente; in quanto all'avvenire lo spero che si sentirà la necessità di distinguere il meno possibile i capitali dell'agricoltura. Dio voglia che l'intensità del male produca una reazione! La intrapresa agricola lasciano ormai un margine grande al successo; da un lato le biade e la carne a prezzi alti; dall'altro le terre a buon mercato, e nuovi processi di produzione, come la fognatura, le macchine, l'irrigazione coll'ingrasso liquido, sperimentati della pratica. Se una volta i capitali possono scegliere tale via, e se il loro impiego è abbastanza chiaro della scienza e della esperienza raccolte ed immediatamente, noi vedremo uscire tesori sconosciuti da questa terra adesso alvara; i rigori stessi delle stagioni saranno vinti, e noi ricordandoci della carestia che avrà prodotto questo terrore ritorneremo all'agricoltura, potremo ripetere: *A quelque chose malheur est bon*. La disgrazia giova a qualcosa.

Lancio di Lavergne.

NOTIZIE VARIE

Una statistica ufficiale uscita or ora dalla tipografia imperiale in Francia, reca intorno a questo paese i seguenti documenti. La superficie generale del territorio in proprietà soggetta al catasto o meno, rappresenta 52,505,744 ettari. La rendita totale (e intendesi per questa non la rendita netta, ma quella a norma del catasto, cioè una rendita arbitrariamente stimata dai classificatori e di molto inferiore alla rendita reale netta) può valutarsi a 1,055,907,115 fr. 36 c. Tale superficie è divisa fra 11,053,702 proprietari, e forma 126,210,194 porzioni; intendendosi per porzione ogni pezzo di terra che si distingue da quelli che la circondano, sia perché non appartiene allo stesso proprietario, sia perché non è sottoposto allo stesso genere di coltivazione. La Francia conta 36,855 comuni, su cui trovasi sparsa la sua popolazione nelle proporzioni seguenti: vi hanno 435 comuni con meno di 100 abitanti; 4,157 con meno di 300; 4,618 con meno di 400; 3,916 con meno di 500; 11,955 che contano dai 500 a 1,000 abitanti; 4,423 che ne contano dai 1,000 a 1,500; 2,094 che ne hanno dai 1,500 a 2,000; 1,462 dai 2,001 a 3,000; 565 dai 3,001 a 4,000; 235 dai 4,001 a 5,001; 271 dai 5,001 a 10,000; 93 dai 10,001 a 20,001; 43 dai 20,001 a 30,000; e 10 che contano più di 50,000 anime.

Le classi agricole contano 14,318,476 individui, detratte le donne che vivono del lavoro dei loro mariti, e i fanciulli piccoli che stanno a carico dei genitori. Le classi manifatturiere per la grande industria ne contano invece 1,551,280.

